

Francesco Sabatini

LEZIONI MILANESI 2008


Lezione Prima

Grammatica e pragmatica

Frase ed enunciato

1.

Il “sistema della lingua” e il “messaggio” (o “testo”)

La lingua è un **sistema**, ossia un meccanismo, mediante il quale produciamo **messaggi**; anche messaggi silenziosi, cioè “pensieri, ragionamenti” 1.

Il sistema della lingua è come un'automobile, che è un mezzo predisposto e pronto per compiere un viaggio, ma non è il viaggio. Per fare un viaggio in automobile occorre avere anche un “progetto di viaggio”: che qualcuno, che conosce il funzionamento dell'automobile, la guidi, sappia dove vuole andare, conosca le strade, sappia calcolare i tempi, i costi, ecc.

Così è per la lingua.

Per servircene a **fini comunicativi** ►2 dobbiamo:

1) conoscere il funzionamento della macchina-lingua, la cosiddetta **“grammatica”** ►3;


2) avere un “progetto comunicativo” per produrre veri messaggi, da realizzare a voce o per iscritto, adatti a trattare un dato argomento, destinati a un determinato ricevente, intesi a ottenere certi effetti, ecc.: tutte misure che costituiscono la **“pragmatica”** ►4.

Concludiamo

- Quando parliamo o scriviamo per comunicare realmente, applichiamo contemporaneamente sia le regole della grammatica, sia le regole della pragmatica.
- Per conoscere queste regole e accrescerne la padronanza occorre distinguere le due prospettive, tenendole inizialmente separate, in vista del loro ricongiungersi.
- È bene seguire prima la strada della grammatica, sapendo che tutto va poi riesaminato dal lato della pragmatica.

Domanda

Dall'età di 4-5 anni ogni individuo sa comunicare bene, al suo livello di capacità. Il bambino ha già “studiato” grammatica e pragmatica? Sì, ma inconsapevolmente. Il nostro cervello impara automaticamente giorno dopo giorno, dalla nascita, sia il meccanismo della lingua, sia le regole per comunicare, legando gruppi di suoni e parole a concetti e bisogni.

*Queste conoscenze e capacità sono depositate nel nostro cervello e le usiamo senza rendercene conto. Ma i bisogni di un individuo adulto, che viva in una società complessa, sono molto maggiori e vanno soddisfatti anche per mezzo della **scrittura**  **5**. Tutto questo richiede che grammatica e pragmatica vengano anche “studiate”, nel senso proprio del termine, con regolarità e a lungo.*

2.

Le “unità di base” come punto di partenza per lo studio della lingua

La differenza tra “frase” ed “enunciato”

Per individuare e descrivere sia la struttura grammaticale della lingua, sia i caratteri del messaggio reale o “testo” (come più spesso lo chiameremo) si deve partire dalle “**unità di base**” nelle quali quella struttura e quei caratteri si manifestano compiutamente.

Nella descrizione della struttura grammaticale della lingua l'unità di base da osservare è la **frase**. Questa permette di illustrare il puro meccanismo della lingua se esprime un senso compiuto con le sole parole di cui è composta (senza completarsi con altre unità accostabili ad essa o con riferimenti a situazioni ambientali o gesti, figure e simili).

Espressioni come

Piero sbadiglia

Lo sport giova alla salute

Franco ha dato un libro a Giulia

sono propriamente “frasi” perché ognuna di esse descrive fatti o concetti che hanno già, per chi le riceve, un senso compiuto (sia pure generico e ridotto ai minimi termini).

Della **frase** (che talvolta chiameremo **frase-tipo**) possiamo perciò dare la seguente definizione:

chiamiamo propriamente **frase** un'espressione linguistica costruita secondo le regole generali della lingua, tale da avere un significato compiuto anche senza collegamenti ad altre frasi o altri segni e senza riferimenti a una situazione comunicativa.

Se osserviamo un qualsiasi messaggio reale (composto per trasmettere effettivamente delle informazioni da un emittente a un ricevente) ci appaiono come unità di base – riferendoci alla lingua scritta – i singoli segmenti separati da punti fermi o spazi. È facile rendersi conto che molto spesso questi segmenti non sono “autosufficienti” nell’esprimere un senso compiuto: lo esprimono solo integrandosi l’uno con l’altro.

Nel brano seguente (inizio di un articolo di giornale: “La Repubblica”, 5.3.2005, p. 14):

«Ventidue ore dalle Alpi alla Piramide. Quella Cestia, a Roma Ostiense. Partenza da Bressanone, Alto Adige, alle 14 di giovedì e arrivo nella capitale alle 11.50 di ieri tra voli cancellati, treni soppressi, autostrade bloccate. Ecco l'effetto che fa, quando si sente il classico titolo “Italia divisa in due”, a non trovarsi in nessuna delle due, bensì inghiottiti dalla voragine che fa da confine. E che, giovedì, passava da Verona»

si nota che ognuno dei “segmenti” separati da un punto fermo

- acquista un senso solo se collegato ad altri
- ha una conformazione molto particolare: nei primi tre non c'è il verbo e non s'individua un vero soggetto; l'ultimo incomincia con *E*.

Lo stesso quadro ci offrono anche altri esempi .

Ma ci sono anche casi più singolari.

Il “segmento” può essere del tutto isolato: può essere un’insegna sulla porta di un negozio (ad es.: *Calzature*) o la parola *avanti!* pronunciata da chi vuol fare entrare qualcuno che ha bussato alla porta.

In questi casi il segmento acquista senso pieno dalle informazioni aggiuntive che vengono dal luogo dov’è situato (la vetrina di un negozio, nella quale sono esposte scarpe) o dalla situazione in cui viene pronunciato.

Alle unità di base di un testo, così diverse dalle frasi vere e proprie, non possiamo dare lo stesso nome di “frasi” (anche se comunemente spesso le chiamiamo così). Le chiamiamo **enunciati** 7. Anche di questi possiamo dare una definizione:

chiamiamo propriamente **enunciato** un'espressione linguistica comunque formata, compresa tra due stacchi forti (fonici o grafici), che sia parte di un messaggio reale o da sola lo costituisca, e che ha senso compiuto perché è collegata ad altri enunciati o è legata a una data situazione comunicativa.

Per un ulteriore confronto tra frase ed enunciato vedi l'approfondimento 8.

Domanda

*Quale principio determina e consente la grande variabilità della forma e la diversa combinabilità degli enunciati? Per rispondere bisogna tener conto del rapporto (che è un “accordo”) comunicativo che si stabilisce tra l'emittente e il ricevente nel formulare e interpretare il testo. Variando tale rapporto, varia il “**tipo di testo**” e quindi variano i suoi caratteri interni. (L’argomento sarà trattato in fondo alla terza Lezione).*

Concludiamo

Lo studio del funzionamento generale della lingua può essere condotto sistematicamente solo osservando **le frasi propriamente dette**. Questa conoscenza è necessaria per ragionare puntualmente, poi, anche sui caratteri dei “testi”, osservando **gli enunciati e i loro svariati collegamenti**.

1 *Natura e funzionamento della lingua*



La *lingua*, o *linguaggio verbale*, si distingue dagli altri *linguaggi* di cui disponiamo (gesti, immagini, sensazioni tattili, olfattive, ecc.) perché ha carattere di vero *sistema*, costituito di *elementi distinti* (fonemi, morfemi, lessemi) combinabili tra loro.

Tale sistema è incardinato nella rete neuronale del nostro cervello; ma l'uso e il continuo funzionamento lo fanno evolvere e ne accrescono il potenziale nel tempo (nell'individuo e nella specie). Il paragone con un qualsiasi meccanismo preesistente all'uso (qui è citata l'automobile) è perciò molto approssimativo.

2 *Funzioni della lingua*



La funzione “comunicativa” della lingua è importante, e ad essa facciamo riferimento principale per impostare lo studio delle lingue, ma non è l’unica. Altrettanto importante è la funzione “ideativa” (o “cognitiva”).

(La bipartizione tra funzione comunicativa e funzione ideativa è di tipo macroscopico rispetto a quella, più analitica, di R. Jakobson)

3 *Grammatica*



Termine usato con vario significato.

Ha origine dal greco *grammatiké téchne* ‘arte dei segni scritti’, passato al latino *ars grammatica*: ha alla base il riferimento al greco *grámmata* ‘segni alfabetici’.

Questo significato originario rivela che:

- l’analisi della lingua e del suo funzionamento è nata con la rappresentazione scritta di tipo alfabetico della lingua stessa;
- questa analisi è legata fortemente all’insegnamento dell’uso scritto della lingua.

Il termine *grammatica* è passato a indicare la struttura complessiva della lingua, considerata a tutti i suoi livelli (fonologia, morfologia, sintassi, lessico), o più limitatamente solo la morfologia e la sintassi.

Il termine è usato anche per indicare i modelli esplicativi teorici dei fatti linguistici (*grammatica generativa*, *grammatica della dipendenza o valenziale*, *grammatica storica*, ecc.).

4 *Pragmatica*



Termine che ricalca l'inglese *pragmatics* (risalente al greco *prágmata* 'fatti'), coniato per indicare gli effetti 'pratici' prodotti dall'uso del linguaggio: quindi i comportamenti che un atto linguistico induce nei partecipanti coinvolti.

La comprensione e l'interpretazione di un messaggio da parte del ricevente, la soddisfazione di una sua attesa d'informazione, i suoi conseguenti comportamenti, ecc.: sono tutti aspetti della potenzialità pragmatica della lingua.

5 *Parlato / scritto: caratteri, funzioni, apprendimento*



La realizzazione orale (*parlato*) e la realizzazione scritta (*scrittura*) della lingua sono oggetti notevolmente diversi, per:

- 1) **natura materiale del mezzo:** onde sonore che si perdono (salvo registrazione) / segni che permangono;
- 2) **modalità di realizzazione:** immediata emissione della voce e non revocabilità / controllabile movimento della mano e delle dita e modificabilità dei segni prodotti;
- 3) **modalità di ricezione:** mediante l'orecchio, in modo inevitabilmente sequenziale e non invertibile / mediante l'occhio, in modo sinottico (con visione di intere sequenze) e ripercorribile in varie direzioni;
- 4) **funzioni ed effetti indotti:** fruizione fortemente “in situazione” (senza ausili tecnici) e forte concentrazione nel “faccia a faccia” / comunicazione a distanza nello spazio e nel tempo, distacco dalla situazione, possibilità di riflessione;

(segue)

5 *Parlato / scritto* (segue)



5) **forma assunta dalla lingua stessa:** scarsa coesione morfosintattica, ridotta varietà di lessico, utilizzazione di una grande varietà di effetti prosodici (pause, intonazioni, ritmo, volume e toni di voce) / maggiore coesione morfosintattica, maggiore varietà di lessico, ridotta possibilità di rendere gli effetti prosodici.

6) **modalità di apprendimento** (riferito alla lingua “nativa”): prevalentemente in modo irriflesso dall’uso ambientale e comunque dalla pratica (accompagnata da poche regole esplicite) / in modo consapevole e attraverso un insegnamento sistematico.

7) **effetti generali:** l’alfabetizzazione, specie se messa pienamente a frutto, immette l’individuo in un mondo cognitivo nettamente diverso da quello dei non alfabetizzati o scarsamente utenti della lingua scritta.

6 Altri esempi di brani da “testi”:



Articolo di giornale:

«Ritirarsi quando si è all’apice della carriera. Capita, soprattutto nello sport. Nelle aziende no. Mai. Anzi: [...]» (W. Passerini, in «Corr.Sera», 12.5. 1994).

Saggistica:

«Ed eccoci catapultati, sull’onda dei costi pubblici e privati dell’istruzione, nel bel mezzo del “diritto allo studio”. Cioè in quell’insieme di interventi e provvidenze, ordinari e straordinari, che dovrebbero rendere effettivo e operante il diritto-dovere dell’istruzione, e non della semplice frequenza della scuola. Con la più scrupolosa attenzione, com’è logico, per i capaci e meritevoli privi di mezzi» (E. Serravalle, *Mal di scuola*, 1988, p. 79).

Narrativa:

«Relitti inconsistenti, e ormai reliquie. Da quella notte un mezzo mese è trascorso, e potrei dire altrettanto bene un mezzo secolo. Un lungo panico, in principio. E poi, ma tramontata subito, incredulità, e poi di nuovo paura. Adesso l’adattamento. Rassegnazione? Direi proprio accettazione. Con intervalli di proterva ilarità, e di feroce sollievo» (Guido Morselli, *Dissipatio H.G.*, 1977, p. 9).

7 *Enunciato*



Il termine, come participio passato di *enunciare*, indica che si tratta di un'espressione veramente “enunciata” da qualcuno: il quale le ha dato quel taglio in relazione a un contesto di altri enunciati o in una determinata situazione comunicativa.

8 Ancora a proposito di “frase” ed “enunciato”



Come si passa dai contenuti mentali alle loro possibili verbalizzazioni

- Contenuti mentali di un narratore:
“Giulia voleva andare a casa di Mario” / “ostacolo della pioggia” /
“mezzo per superarlo”
- Diverse realizzazioni verbali di questi contenuti:

1.

Nonostante piovesse a dirotto,	riparata dal suo grande ombrello da pastore,	Giulia arrivò incolume a casa di Mario.
---	---	--

Il testo è una **frase unitaria di tipo “complesso”**. Le informazioni esatte sul protagonista (una terza persona, donna), sulla collocazione temporale dell’evento (passato) e sull’aspetto delle azioni (durativo per l’evento pioggia; puntuale e “remoto” per l’arrivo a destinazione) sono tutte verbalizzate nel testo, con elementi specifici (il soggetto: Giulia) e mediante le forme dei verbi in esso sempre presenti.



2.

Pioveva a dirotto.	Aprì subito il suo grande ombrello da pastore.	Così ben al riparo, arrivò a casa di Mario.
-------------------------------	---	--

Il testo è costituito da **una frase semplice** (con verbo autosufficiente) e **due enunciati** (unità di testo che hanno il verbo, ma questo manca del primo argomento, il soggetto). Le forme verbali informano sulla collocazione temporale e sugli aspetti delle azioni, ma nei due enunciati manca l'informazione esatta sul protagonista (una terza persona singolare, ma uomo o donna?): questo dato va rintracciato in altre parti di un possibile testo più ampio o nel non detto.



3.

Pioggia a diretto.	Svapp!	Fortuna quel grande ombrello da pastore ...	Senza una goccia di pioggia addosso, a casa di Mario.
-------------------------------	---------------	--	--

Il testo è costituito da **quattro enunciati** (unità di testo prive di verbi e dei loro argomenti). Mancano tutte le informazioni sulla collocazione temporale dell'evento, sugli aspetti delle azioni e sul protagonista (una o più persone? prima, seconda o terza persona? uomo o donna?): questi dati vanno rintracciati in altre parti di un possibile testo più ampio o nel non detto.

Il testo **1** è capace di “reggersi da solo”, perché utilizza tutti gli elementi messi a disposizione dal **sistema della lingua**: coincide dunque con una **frase-tipo**.

I testi **2** e **3** “non si reggono da soli”, perché devono essere completati con elementi provenienti dall'esterno. Siamo in pieno campo della **testualità**.